

L'instabilità del Mediterraneo: rischio e opportunità

In un saggio apparso sul Thunderbird International, nel lontano 2000, Apostolopoulos e Soenmetz scrissero che il maggior problema per il turismo nel Mediterraneo era rappresentato dalla combinazione di instabilità politica, integralismo religioso e terrorismo.

Le vicende delle ultime settimane che hanno visto gli scontri di piazza in Albania contro il governo accusato di corruzione e brogli elettorali, gli scontri in Tunisia contro un governo corrotto e, più di recente, gli scontri in Egitto confermano come la regione sia rimasta politicamente instabile.

I grandi opinionisti del Corriere ci dicono che le tensioni di questi giorni sono il germoglio di una democrazia nascente, la realizzazione del sogno che George W. Bush aveva sempre coltivato di un Mediterraneo (e di un Medio Oriente) democratico, in cui la democrazia non viene imposta dall'alto ma nasce spontaneamente da sé.

Può darsi che sia così. Ma queste presunte democratizzazioni, sono democratizzazioni al buio, di cui non si conosce l'esito e che potrebbe essere tutt'altro che positivo. La crisi del regime tunisino, così come quella egizia, potrebbe portare al potere delle forze autenticamente democratiche come sostengono i giornalisti del Corriere, ma anche delle forze politiche antidemocratiche che, dopo aver vinto le elezioni, sopprimono la democrazia e creano dei regimi peggiori di quelli che sono appena stati deposti. Si tratta di fenomeni noti in politologia e di cui se ne è occupato Morlino in Italia, e Adam Przeworski nel suo bel *Democracy and the market*.

La democratizzazione, come terzo risultato possibile, potrebbe portare al potere delle forze radicali, dedite all'integralismo e fondamentalmente anti-occidentali, cosa che potrebbe radicalmente trasformare i rapporti di forza in Medio-Oriente ed innescare ulteriori conflitti in una regione tristemente nota per la sua conflittualità.

Riccardo Pelizzo Ph.D. M.A.